

Un flop la diciannovesima edizione della fiera del libro che si è conclusa ieri a Napoli Il triste declino di "Galassia Gutenberg"

MIRCO PIOVESAN

Nella Napoli sommersa dai rifiuti e dalle polemiche causate da un'emergenza ambientale ed economica ancora lontane dal potersi dire in via di soluzione, è una delle poche cose di cui 'o Governatore, al secolo Antonio Bassolino, non sia direttamente responsabile. Si tratta di "Galassia Gutenberg", la fiera del libro partenopea, giunta quest'anno alla diciannovesima edizione. Diciannove anni giocati tutti all'insegna del ribasso e del sempre peggio. Anche per la manifestazione che si è conclusa ieri sera, che come marchio-mascotte ha utilizzato (non si sa quanto per caso, e quanto per eccesso di realismo) un "somaro". Che, malgrado l'affetto che nutriamo nei confronti della squadra del Napoli, resta sempre un quadrupede che taglia.

Bizzarro destino per un appuntamento che sin dal suo nascere, sul finire degli anni Ottanta, si candidava ad essere uno dei maggiori eventi culturali del Mezzogiorno. Così non è stato. Colpa soprattutto degli organizzatori che hanno trasformato "Galassia Gutenberg" in una sagra paesana, via via snobbata dalle grandi case editrici italiane e straniere. Chi, dunque, s'immaginava un'edizione ridotta della Buchmesse di Francoforte o della Fiera del libro di Torino, ancora una volta è rimasto deluso per la qualità e la quantità dell'offerta proposta. Difatti, tra le circa duecento sigle presenti all'edizione di quest'anno, non comparivano (e non è la prima volta) né la Rizzoli, né



Mondadori e nemmeno Einaudi, Laterza e Sellerio. In compenso,

c'era la Mesogea by Gem, la Compagnia dei Trovatori, la Mongolfiera editrice Alternativa e qualche ben noto marchio di libreria e cartolibreria cittadine, più interessate a disfarsi di ingombranti stock di magazzino che a promuovere la cultura del libro.

Magro anche il contorno degli eventi in agenda per il diciannovesimo compleanno di "Galassia Gutenberg", con il neo assessore alla Cultura della Regione Campania, Claudio Velardi, più attento a promuovere

le sue stravaganze che non l'immagine di Napoli e della Campania. Assai discutibile anche la provocazione del sociologo e critico d'arte Alberto Abbruzzese sugli "Stati generali della spazzatura". Più apprezzati da giornalisti e giornali, che non dagli spettatori. E non a caso, il pubblico è tornato a essere il grande assente anche della manifestazione di quest'anno, che abbandonati gli

spazi della Mostra d'Oltremare ha traslocato nella Stazione Marittima, a due passi dal Maschio Angioino e dalla city.

Non ce ne abbia il buon Franco Liguori, storico patron di una manifestazione che ha conosciuto tempi decisamente migliori, ma di una "Galassia" così organizzata, senza prospettive e senza idee, Napoli non ne ha bisogno. Meglio semmai investire le risorse offerte dagli sponsor in altre e più nobili occasioni.